

Uno scrittore e la sua città / 1

Milano, secondo Alessandro Robecchi

Il giornalista e autore televisivo parla della città in cui vive insieme al protagonista dei suoi gialli

Probabilmente vi sarà capitato di ridere alle battute di **Alessandro Robecchi** senza sapere che erano sue: da quasi un decennio, infatti, è tra gli autori che scrivono i testi per **Maurizio Crozza**. Ma si tratta solo di un tassello di una carriera multiforme, iniziata come **cronista** a *'L'Unità'*, e che lo ha visto **critico musicale** per *'Il Mucchio Selvaggio'*, **direttore dei programmi** a **Radio Popolare**, **autore satirico** a *'Cuore'*, **editorialista** e **corsivista** per *'Il Manifesto'*, *'Pagina 99'*, *'Il Fatto Quotidiano'*, **fondatore** e **direttore** del mensile gratuito *'Urban'*, **autore televisivo** per programmi RAI come *'Ballarò'* e *'Markette'*, **conduttore** a *'Doc 3'*, e molto altro.

Nel 2014 si è scoperto anche **scrittore di gialli**: il suo primo libro, *'[Questa non è una canzone d'amore](#)'*, è uscito per Sellerio e si è rivelato subito un successo, tanto che sono seguiti altri titoli con cadenza annuale: nel 2015 *'[Dove sei stanotte](#)'*, e pochi giorni fa *'[Di rabbia e di vento](#)'*. Protagonista di tutti e tre è **Carlo Monterossi**, autore televisivo di programmi che lui stesso disprezza, ma che riscuotono immancabilmente un grande successo, e che finisce sempre per ritrovarsi invischiato in indagini criminali. Un 'simpatico cazzone', lo definisce il suo autore, che tiene a precisare di non voler essere identificato con lui, sebbene ne condivide l'età e la professione.

Sfondo di tutte le avventure di Monterossi è la città di Milano, osservata da punti di vista che ne mettono in luce lati poco conosciuti. Del resto Robecchi la conosce bene, essendoci nato ed avendoci passato gran parte della vita, professionale e non. Per questo abbiamo pensato di rivolgergli qualche domanda su come vive la 'gran Milan'.

Alessandro, qual è il tuo rapporto con Milano, e come si è evoluto nel tempo?

Milano è la mia città, ci sono nato e ci sto da sempre, quindi il rapporto è una tela fitta di molti affetti, alcune repulsioni, qualche divertimento per le sue manie e i suoi tic... È una città piccola che si attraversa in mezz'ora, se si pensa alle grandi capitali europee... eppure spesso tutto parte da qui, penso all'economia, a certe cose della politica, insomma, in molte occasioni Milano è stata una guida per il Paese, nel bene e nel male...

Che cosa c'è, nelle avventure di Carlo Monterossi, che non potrebbe essere ambientato altrove?

Beh, la tivù commerciale, la Grande Fabbrica della Merda, come la chiama lui, è qui, ma non è solo questo. Monterossi è una specie di prototipo milanese... uno che va in macchina anche deve fare cento metri, uno che ha ben presente la divisione in classi della società... questo non significa che la cosa gli piaccia, ma che ci si sa muovere attraverso... Poi Milano ha quel miscuglio invisibile di centro

luccicante e periferie povere ma dignitose che fornisce diversi scenari pur restando nello stesso posto... puoi fare mezzo chilometro e passare dal fighettismo estremo al bar che sembra uscito dagli anni Cinquanta... io trovo questo miscuglio molto affascinante, solo che non viene raccontato quasi mai... si preferisce sempre descrivere Milano con la moda, il design... c'è anche questo per fortuna, ma per fortuna non solo questo.

Esiste la milanesità? E in che cosa consiste?

Direi forse in un pragmatismo veloce ed efficiente, un certo calvinismo... a Roma la gente ti chiede come stai, a Milano ti chiede cosa fai... questo è un po' un luogo comune, ma nei luoghi comuni c'è del vero, no? A Milano si lavora, a Milano si produce... c'è questo vanto... Non è più così vero, naturalmente, ma al milanese piace pensarlo ancora, chissà, forse è meglio non svegliarlo.

Quali sono i luoghi comuni su Milano che andrebbero sfatati?

Moltissimi. Partendo dai più banali, direi che è profondamente sbagliato dire che la città è brutta. Milano è bellissima, anche se certi interventi urbanistici stanno facendo molto per imbruttirla, o normalizzarla, o renderla un po'... standard nordeuropeo... ma i palazzi del primo Novecento, certe piazze discrete e seminascolte... insomma, non è un brutto posto come si dice, e nemmeno grigia, anzi... Certo, è una città dove i poteri forti sono forti davvero, e si sente...

Esiste ancora la 'Milan col coeur in man' che parla milanese? E dove si è andata a nascondere?

Mah, non so cosa voglia dire esattamente... però Milano è città medaglia d'oro della Resistenza, ha accolto e dato lavoro e una vita decente a tutti quelli che sono arrivati qui. Mugugnando, chiamandoli 'terroni' prima e 'marocchini' poi, ma intanto qui tutti hanno trovato una casa e un lavoro. Il milanese ha una forma di generosità molto... nascosta, quasi invisibile, però credo che ci sia qualcosa che lo rende più umano di come vorrebbe sembrare...

E come sono i nuovi milanesi, quelli che sono immigrati di recente?

Anche qui è difficile generalizzare, ma la milanesità è un valore che si acquisisce... conosco pugliesi e siciliani che sono milanesissimi, e molti stranieri delle comunità immigrate spesso apprezzano gli stessi valori, efficienza, cose che funzionano... non so se Milano sia contagiosa da questo punto di vista, ma è certo che premia chi si adatta ai suoi ritmi... poi odiare Milano è un vezzo di moda, quindi, essendo di moda, si adatta più ai milanesi che a chi è arrivato qui...

Di quale Milano parlano i tuoi libri?

Quello che vorrei descrivere è proprio come sia possibile essere trasversali in questa città, anche se i milanesi praticano poco questa trasversalità... Il centro e le periferie sono a un tiro di schioppo e invece sembrano lontanissime, poi c'è tutto l'hinterland che i milanesi conoscono pochissimo, come fosse una cartina con scritto hic sunt leones... magari sono stati alle Maldive, ma mai a Bruzzano... Invece posti come il Corvetto, la Bovisa, Quarto Oggiaro sono posti interessanti da esplorare...

È vero che sono i milanesi i primi a non conoscere Milano?

Più che una questione geografica mi sembra una questione di classe, di livello economico... Milano è una città molto orizzontale, dove la borghesia parla con la borghesia, i proletari coi proletari, gli immigrati con gli immigrati... si mischiano poco, ecco, e quindi tendono a non sconfinare... fate una prova pratica, andate in un supermercato, anche della stessa catena, in posti diversi. Troverete in centro le porzioni per single, i cibi bio o naturisti, e invece fuori un'altra offerta, per un pubblico più popolare... sarà démodé, ma credo che la società sia ancora (anzi, con l'aumentare delle ingiustizie e delle diseguaglianze, sempre più) divisa in classi... la geografia della città è una conseguenza di questo.

Quali sono, secondo te, i luoghi da visitare per avere un'idea della 'vera' Milano? Si possono trovare nei tuoi libri?

Non ho luoghi specifici da consigliare: su, dai, è una città piccola, giratevela come farebbe un turista. Il primo libro (*'Questa non è una canzone d'amore'*) esplorava più che altro il centro e alcuni non-luoghi che l'immaginario milanese tende a rimuovere (per esempio i campi rom). Nel secondo (*'Dove sei stanotte'*) parte della trama si svolge al Corvetto, che è un quartiere a suo modo sorprendente, con una geografia umana molto varia, dal Maghreb al Sudamerica... In quest'ultimo romanzo (*'Di rabbia e di vento'*) non ci sono particolari deviazioni geografiche, se si esclude la Brianza e... ah, i cimiteri... una passeggiata al cimitero Monumentale la consiglio a tutti, anzi, leggete le lapidi e le iscrizioni... lì c'è un buon compendio di un paio di secoli di milanesità, industriali che si sono fatti la piramide invece della tomba di famiglia... istruttivo, sì.